

NOTA ISRIL ON LINE

N° 32 - 2013

## IL MEZZOGIORNO NEL NUOVO RAPPORTO SVIMEZ

Presidente prof. Giuseppe Bianchi  
Via Piemonte, 101 00187 – Roma  
[gbianchi.isril@tiscali.it](mailto:gbianchi.isril@tiscali.it)  
[www.isril.it](http://www.isril.it)

*istituto*  
*di studi sulle relazioni*  
*industriali e di lavoro*



## IL MEZZOGIORNO NEL NUOVO RAPPORTO SVIMEZ

di Giuseppe BIANCHI

Puntuale come sempre il Rapporto Svimez, presentato a Roma il 17 ottobre scorso, i cui dati, con il passare degli anni, assumono sempre più il carattere del necrologio di un caro estinto, cioè il Mezzogiorno.

Sintomatico al riguardo il titolo del più diffuso giornale italiano il "Corriere della Sera" che così sintetizza i risultati del rapporto: "Desertificazione del Sud, i morti superano i vivi".

La desertificazione riguarda il progressivo depauperamento del patrimonio industriale, economico, ambientale. I morti superano i vivi nella composizione demografica per la caduta della fecondità delle donne e per l'esodo dei giovani scolarizzati in parte sostituiti da immigrati dequalificati.

Possiamo ritenere di aver toccato il fondo del barile o il prossimo Rapporto Svimez offrirà scenari di ulteriore degrado?

La domanda non evoca, di certo, il ruolo della Svimez che, con competenza, svolge il suo ruolo di certificazione dei dati, non rinunciando ad indicare anche politiche correttive, reiterate anche nei precedenti Rapporti, che il pur puntiglioso direttore Padovani, questo anno, ha omesso di ripetere non si sa se per esaurimento di tempo o per esaurimento di ottimismo.

La risposta al quesito dipende dalle istituzioni che detengono i poteri decisionali in grado di trasformare le opportunità, pur ancora esistenti nel Mezzogiorno, in fatti concreti. E le istituzioni in campo sono quelle nazionali e quelle europee. Le prime erano rappresentate alla presentazione del Rapporto.

Il Ministro per la Coesione territoriale è stato persuasivo nel segnalare l'attuale dispersione delle risorse comunitarie, riproponendo l'importanza di pochi obiettivi prioritari affidati ad una costituenda Agenzia. Prospettiva efficace se quanto da Lui deprecato potesse essere interpretato come il risultato di una carenza cognitiva razionalmente riassorbibile. Ma se la lamentata dispersione degli interventi fosse la manifestazione di un intreccio di poteri locali che si autosostengono attraverso un uso autoreferenziale delle risorse, nascerebbe qualche dubbio sulla capacità di una nuova struttura burocratica, per quanto autorevole, di ricreare una linea di comando in grado di riaggregare ciò che oggi è disperso per una conflittualità di interessi.

Un'altra presenza istituzionale è stata quella delle Regioni il cui ruolo nelle strategie dello sviluppo territoriale è cresciuto, anche se sono note le responsabilità nell'aumento della spesa pubblica improduttiva e negli sprechi nell'utilizzo delle risorse comunitarie. Va riconosciuto l' "aplomb" dei Presidenti intervenuti che hanno rilanciato i temi più abituali delle inadeguate compensazioni monetarie da parte dello Stato, non manifestando alcuna "emozione" a fronte di quanto avvenuto nel Mezzogiorno a partire dalla crisi: la caduta degli investimenti fissi lordi che ha toccato il suo massimo nell'industria (-45%), creando una situazione di sottocapitalizzazione che, se non corretta con appropriate politiche di rivitalizzazione competitiva delle strutture

produttive e dei territori, espone il Mezzogiorno al rischio di una ulteriore e spero non definitiva marginalizzazione.

Da ultimo l'Europa, che benché non rappresentata nel dibattito, costituisce lo scenario imprescindibile allorché si parla del Mezzogiorno. Non sono mancati i riferimenti nei confronti di una sudditanza psicologica della nostra classe politica nei confronti delle istituzioni europee che si è concretizzata nella contrita austerità espressa dai nostri compiti da fare in casa.

La consapevolezza dei nostri ritardi nell'attuazione delle necessarie riforme, all'origine della lunga stagnazione nella crescita, non può far dimenticare che noi siamo un contribuente netto, nel senso che diamo di più di quanto riceviamo anche per la presenza di meccanismi redistributivi a corrente invertita dal Sud al Nord anziché il suo contrario.

E' il caso richiamato dal Presidente Giannola in tema di Fondi strutturali per la Coesione delle cui risorse beneficiano alcuni paesi non aderenti all'Euro che, tra l'altro, fanno concorrenza al nostro Mezzogiorno nell'attrazione dei capitali, offrendo vantaggi fiscali.

Ma è anche il caso del nuovo Fondo Salva Stati (F.S.M.) di cui siamo il terzo contribuente, ove le regole di accesso, ad esempio, per le nostre banche sono così penalizzanti, cosicché le risorse restano inutilizzate ed impiegate nell'acquisto di titolo di stato di "alta qualità" (cioè i bond tedeschi) con l'effetto, tramite l'ampliamento dello spread, di rendere relativamente più costoso il costo del capitale da parte delle nostre imprese, tanto più per quelle che operano nelle aree svantaggiate, come il Mezzogiorno.

La conclusione non è certo quella di auspicare un uso antartico di tali risorse, considerando la possibile bassa qualità del loro impiego, quanto un ruolo più attivo della nostra politica in Europa per una riconsiderazione delle regole più rigide, in modo che l'ammorbidimento dell'austerità faciliti, con le necessarie riforme, il superamento degli attuali divari territoriali di competitività.

Queste brevi annotazioni ci riportano al quesito da cui siamo partiti: si preannunciano discontinuità in Italia ed in Europa tali da prevenire il rischio che il prossimo Rapporto Svimez sia portatore di dati ancora peggiori? E' legittimo un certo pessimismo della ragione. E' difficile pensare che i dati statistici, per la loro natura descrittiva, possano mutare se non si modificano i processi decisionali che li determinano. Ma i processi decisionali si modificano se emergono classi dirigenti in grado di mettere a fuoco nuovi obiettivi aggreganti. Una concatenazione di eventi di cui non si percepiscono i segni.

A titolo di consolazione, va ricordato che G.B. Vico, secoli fa (1774), già prediceva nella sua "Scienza Nova" che in presenza di un nuovo ciclo storico "gli uomini prima sentono senza avvertire, poi avvertiscono con animo perturbato, infine riflettono con anima pura". La Svimez rinnova ogni anno il suo contributo perché le istituzioni "avvertano". Esse avvertono "con animo perturbato" ma se il turbamento si prolunga nel tempo senza rotture rispetto al passato e senza sbocchi positivi, rischia di divenire una copertura degli interessi che proliferano sulla disgrazie del Mezzogiorno